

297 FOSSI TOMMASO. Poggio d'Elba. (n. 69)

S. Angelo - Vetralla, 31 maggio 1755. (Originale AGCP)

*Paolo è convinto che la generosa carità che il Sig. Tommaso continua a praticare verso la Congregazione fa diventare sua la promessa contenuta nella benedizione di Isacco su Giacobbe: "Dio ti conceda rugiada del cielo e terre grasse e abbondanza di frumento e di mosto". La realtà sembra però contraddire questa certezza, perché gli affari del Sig. Tommaso non vanno molto bene. Paolo allora gli spiega che le perdite materiali possono diventare ricchezze dell'anima, mentre le consolazioni spirituali sono spesso presagio di future sofferenze. Gli insegna poi come deve comportarsi quando ha qualche grave tentazione contro la fede: "s'umilii e non vi discorra sopra, absit (mai); la disprezzi e ravvivi gli atti di tale teologica virtù". Quanto agli "altri travagli, uniti all'abbandono delle creature, sono i più preziosi tesori dei quali Sua Divina Maestà regala gli amici suoi". Ora finalmente può dire con S. Ignazio di Antiochia di incominciare ad essere vero discepolo di Cristo. Conclude la lettera, elogiando la santità del defunto P. Fulgenzio.*

I. C. P.

Carissimo Sig. Tommaso e Figlio in Cristo amatissimo,

io ho risposto alle Sue lettere,<sup>1</sup> sebbene in succinto, e le ho ricevute tutte, ed ho risposto subito tornato dai Bagni con una mia, che serviva per tutto, sebbene in succinto, a cagione delle mie indisposizioni.<sup>2</sup>

Ora rispondo all'ultima in data dei 21 spirante, venuta accompagnata dalla di Lei sempre grande Carità del tonno ecc. et Dominus retribuatur tibi de omnibus.<sup>3</sup>

Non si prenda pena, che non le sia restata la tonnara, ma adori in tal evento la Divina Volontà, con viva fiducia, che anderà meglio per l'Anima e per il corpo, e Dio benedetto farà piovere copiose benedizioni de rore caeli, et de pinguedine terrae,<sup>4</sup> in altra forma, a Lei incognita.

Il sollevamento delle passioni, e la veemenza delle tentazioni sono segni ottimi: e quelle consolazioni, e conforti datili dal Signore nelle passate Solennità erano presagio dei suoi nuovi travagli, ma non v'era inganno; e il Signore volle prima fortificarlo colla Divina Sua Visita più sensibile.

Gli altri travagli, uniti all'abbandono delle creature, sono i più preziosi tesori, dei quali S. D. M. regala gli Amici Suoi. Nunc incipis esse discipulus Christi.<sup>5</sup>

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Si faccia cuore grande: tace et sustine et videbis mirabilia Dei.<sup>6</sup>

La grave tentazione di fede, è un segno chiaro, che il Signore le vuol dare un gran dono di fede viva, che lo porterà ad alta Unione di Carità con S. D. M.: s'umilii, e non vi discorra sopra, absit;<sup>7</sup> la disprezzi e ravvivi gli atti di tal Teologale Virtù, e così del resto: esto fedelis usque ad mortem, et dabitur tibi corona gloriae.<sup>8</sup>

Non dubito punto che il nostro buon P. Fulgenzio<sup>9</sup> non sia stato accolto nel Seno delle Divine Misericordie, mentre la di lui vita è stata santa. Spero l'abbiamo Avvocato in Cielo, giacché abbiamo perduto un sì gran Servo di Dio quaggiù.

Ho fretta, e molte lettere, e sono solo a scrivere: mi continui le Sue orazioni. Saluti in Gesù tutta la piissima Sua Casa, e racchiudendolo nel Costato Ss.mo di Gesù mi rassegnò di vero cuore  
Vetralla Ritiro di S. Angelo ai 31 maggio 1755<sup>10</sup>

Aff.mo Suo Servo

Paolo della Croce

### Note alla lettera 297

1. La lettera è intestata: All'Ill.mo Sig.re Sig.re P.rone Col.mo il Sig. Tommaso Fossi. Raccomandata All'Ill.mo Sig. Consultore Paolini. Siena Piombino per Rio per Poggio.
2. Paolo soffriva di forti dolori articolari reumatici. Per curarsi si recò ai bagni di Vicarello, sul lago di Bracciano (Roma), cf. lettera precedente n. 296, nota 2.
3. "E il Signore la ricompensi di tutto".
4. Letteralmente: "Con rugiada del cielo e con frutti abbondanti della terra". Cf. Gen 27, 28: "Dio ti conceda rugiada del cielo e terre grasse e abbondanza di frumento e di mosto". Sull'applicazione ai benefattori di questa benedizione messianica, cf. lettera n. 9, nota 3.
5. Letteralmente: "Ora incominci a essere discepolo di Cristo". Paolo applica al Sig. Tommaso una frase famosa di S. Ignazio di Antiochia, presa dalla sua Lettera ai Romani, cap. V, par. 3: "Ora incomincio a essere [vero] discepolo di Cristo" (cf. lettera n. 89, nota 2).
6. Letteralmente: "Taci e sopporta e vedrai le meraviglie di Dio". La proposizione è formata da due riferimenti biblici, rielaborati e adattati liberamente da Paolo, specialmente quello preso dal Siracide, del quale mantiene il termine "sustine" ripetuto ben 4 volte nei soli primi 7 versetti del capitolo II (cf. Sir 2, 1-7), ma sostituisce le parole iniziali del versetto citato: "Deprime cor tuum", con "tace". Cf. Sir 2, 2 volg.: "Deprime cor tuum, et sustine". Traduzione letterale: "Umilia il tuo cuore e sopporta". Traduzione CEI: "Abbi un cuore retto e sii costante". Anche il testo di Giovanni viene parzialmente adattato, infatti sostituisce il

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

termine “gloria” con quello più usato, specialmente nei Salmi, “le meraviglie” di Dio. Cf. Gv 11, 40: “Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?”

7. “No, mai”.
8. Letteralmente: “Sii fedele fino alla morte, e ti darò la corona di gloria”. Cf. Ap 2, 10: "Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita".
9. Su P. Fulgenzio, cf. lettera n. 12, nota 2 e lettera precedente n. 296, nota 3. La frase, sia pur formata con due “non”: “non dubito punto che il nostro buon P. Fulgenzio non sia stato accolto nel Seno delle Divine Misericordie”, ha un significato positivo, come se Paolo avesse scritto: “Io sono pienamente convinto che P. Fulgenzio sia stato accolto nel Seno delle Divine Misericordie”.
10. Il curatore dell’edizione precedente aveva già fatto notare che l’originale porta la data non del 31 marzo, come erroneamente si era stampato, ma del 31 maggio 1755 (cf. Casetti IV, p. 371; Casetti III, pp. 653-654).